

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre. due. 4, 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre. L. It. 7, 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutti i giorni, anche i festivi, tranne le solennità

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31.
Non si ricevono inserzioni a pagamento.

LE ELEZIONI COMUNALI

II.

Le elezioni che si stanno per compiere nelle provincie meridionali affine di costituire i Consigli amministrativi dei Comuni, avranno una importanza suprema nella storia del risorgimento italiano. Per esse si deciderà se l'attività dello spirito liberale e progressivo debba fecondare le istituzioni nazionali, e maturare frutti di prosperità e di miglioramenti morali ed economici per tutte le classi; ovvero se l'inerzia, l'indifferente apatia che spegne ogni iniziativa e tarpa l'ali all'intelligenza del popolo lo condanna alla stazionarietà, alla miseria morale e materiale, al degradamento civile, debbano prolungare ancora le tenebre dell'oscurantismo in queste contrade così belle, così splendide, così benedette dal creatore.

Il programma che la maggioranza liberale dei cittadini deve adottare nello scegliere i Candidati da portarsi nelle prossime elezioni comunali, non è molto lungo, nè difficile a penetrarsi, a immedesimarsi colla intelligenza anche dei meno istruiti popolani.

Ma esso si appoggia ad alcune massime cardinali, semplici, chiare, evidenti bensì — ma che conviene affermare e seguire con inesorabile fermezza, senza piegare nè a destra, nè a sinistra.

Le prossime elezioni comunali debbono decidere se gli interessi comunali saranno amministrati dai legittimi rappresentanti della maggioranza liberale; ovvero se ci avranno mano i rappresentanti del passato.

In queste elezioni la rivoluzione, iniziata sotto gli auspici di Garibaldi pel trionfo dei Diritti popolari, deve compiere il primo stadio del suo cammino, rivendicando agli uomini liberali e popolari l'Amministrazione del comune.

Queste elezioni debbono infliggere una disfatta irreparabile a quel partito che avversa lo svincolo del popolo dalla superstizione, l'emancipazione dall'ignoranza, la diffusione dell'istruzione, la rigenerazione delle classi operaje, l'abolizione della miseria mercè il lavoro, gli istituti di previdenza o di ricovero. Coi nuovi Consigli comunali deve ritornare la moralità nell'amministrazione dei fondi della pubblica Beneficenza, debbono restituirsi al corpo sociale i beni ad esso sottratti dall'avara cupidigia vestita di strane e superstiziose spoglie; la moralità pubblica dee rifiorire colla sorveglianza, coll'abolizione dell'ozio e della mendicizia, colla redenzione civile del popolo finora condannato a vivere nel degradamento sociale.

Ma perchè la maggioranza liberale trionfi, conviene che il primo punto cardinale del suo programma nelle elezioni comunali sia questo: Il Candidato da portarsi nelle elezioni al Consiglio comunale deve essere generalmente conosciuto come cittadino di sensi altamente liberali, come cittadino che ha serbata inconcussa la sua fede nell'avvenire d'Italia, che non si è mai prostituito, non piegato nè innanzi alla tirannide della podestà civile, nè innanzi alle supercherie dei poteri religiosi, che all'ombra della tirannide avevano usurpato tanta influenza nell'economia della società nostra.

Il primo assioma pertanto ad adottarsi nello scegliere i Candidati pel Consiglio Comunale sia: Esclusione assoluta di uomini di fede dubbia, o di timide aspirazioni: nessuna transazione cogli uomini del passato, qualunque pur fosse il loro grado, qualunque anche il loro nome, o per scienza, o per arte, o per nascita.

Le dolorose memorie di un lungo e travagliato tirocinio sotto la più esosa delle tirannidi — il tristo retaggio di superstizione, di miseria civile ed economica che il passato ci ha lasciato — i recenti tentativi di quei tristi che agognavano a vendicarsi nel sangue dei migliori cittadini delle perdue usurpazioni e della cessata facoltà di superchiare impunemente — tutto ciò ha innalzato un vallo di separazione assoluta tra gli uomini del passato e quelli che si fecero un vanto di sentirsi e di mostrarsi Italiani nella fede e nelle opere.

I Consiglieri Comunali creati dal voto dei liberi cittadini non solo debbono essere conosciuti per uomini progressivi e aspiranti a cementare col potente concorso dell'azione municipale l'opera di emancipazione e di unificazione nazionale — ma devono esser tali, sui quali non sia mai neppur caduto il sospetto o di deferenza alla spenta tirannide, o di scarsa onestà civile.

Ma la schietta e immacolata fede nel Diritto nazionale — l'inconcussa convinzione nei principii liberali — i saldi propositi di richiamare a una vita operosa il Municipio, di riordinare l'istruzione e la Beneficenza mercè l'energia e lo zelo d'intelligenti amministratori comunali, il provvido e sapiente affetto alle classi popolari — l'energica premura di chiamare a raccolta tutte le forze perchè tutte cooperino al risorgimento civile, alla restaurazione economica: tutto ciò si troverà più facilmente negli uomini giovani, che non si sono incurvati sotto i lunghi affanni d'un doloroso passato, che non hanno fatto l'abitudine a soffrire e tacere.

Questa massima ha riportato un segnalato trionfo particolarmente nelle elezioni dei Con-

sigli che attualmente reggono i Comuni di Milano e di Genova; e in quelle città da un anno in poi l'azione di giovani, animosi e popolari Municipii si è sviluppata così vigorosa, saggia, e benefica, da guadagnare non l'affetto soltanto, ma l'entusiasmo dei cittadini nelle nuove istituzioni comunali.

Giovani, intelligenti, saggi, progressivi Patriotti — non aventi vincolo di sorta col potere governativo che non deve tenere ingerenza nell'azione municipale — superiori per fede nazionale, per onestà, per vita intemerata ad ogni sospetto: tali devono essere anzitutto i nostri Consiglieri comunali.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 19 aprile.

La seduta è aperta alle 3 1/4.

Le tribune pubbliche e riservate sono affollatissime come ieri. Si legge il verbale. Garibaldi entrando è salutato da fragorosissimi applausi dalle tribune e dalla sinistra della Camera.

Bixio va a sedersi alla sinistra di Garibaldi al posto di Zuppetta che ha chiesto un congedo.

Sunto di petizioni — Omaggi.

La Camera approva le elezioni del dottore Robecchi e del conte Abicini.

INTERPELLANZE RICASOLI

Pelitti (generale) Credo di vedere nella relazione letta ieri dal ministro della guerra alcuni rimproveri al suo predecessore, il generale Lamarmora, il quale è certamente nel novero di quegli egregi uomini, la cui opera sarà utile, come lo fu, al paese.

Perciò, secondo il pensiero di concordia espresso dal generale Bixio, ogni dubbio su di lui deve scomparire. Non farò paragoni fra la sua amministrazione e la presente, perchè sono sempre odiosi, ma ricorderò solo che egli lasciò otto divisioni da cui si poterono trarre gli elementi per completare l'armata. Io credo non si potesse far di più. Egli fu al ministero per 8 anni col sig. Cavour che ne poté apprezzare i meriti.

Il ministro della guerra parve fargli appunto sulla provvista dei materiali: ma il direttore dei materiali è tuttora come sotto il suo ministero il generale Pettinengo. Io credo che il ministro non ha voluto con ciò diminuire la reputazione del generale Lamarmora, ed è perciò che io sollecito le sue dichiarazioni in proposito.

Panti dichiara di non aver menomamente inteso di far rimprovero a chicchessia e tanto meno al generale Lamarmora, il quale ha reso molti servizi al paese organizzando l'armata ed imprimendo alla medesima lo spirito militare. Solo ha fatto parola dei miglioramenti che furono da lui operati.

Petilli. Io ho messo da parte le intenzioni, dissi solo che mi pareva risultasse dalla relazione che quanto esiste si fosse fatto da lui, e niente avesse operato il generale Lamarmora.

Cavour (ministro). Io ressi il ministero della guerra dopo la dimissione del generale Lamarmora, e debbo dichiarare che la maggior parte del materiale fu ordinato da lui, e che organizzò tre nuove divisioni in pochissimo tempo. Io credo che non fu intenzione del ministro della guerra di menomare i meriti del suo predecessore, ma disse solo di avere completato il materiale.

Pettinengo (generale). Essendo stato incaricato e dal sig. Lamarmora e dal sig. Fanti della direzione del materiale, posso dare spiegazioni.

Io ho redatto due memorie che presentai al ministro Fanti—nella prima risulta quanto ha fatto il generale Lamarmora, nell'altra è constatato il materiale d'artiglieria. Questi due documenti potranno esporsi nelle segreterie, e dimostrano che ambo i ministri han fatto tutto il possibile, e di più vi sono giustificate le spese fatte.

Il generale Garibaldi presenta un altro ordine del giorno così concepito:

« La Camera, persuasa che nella concordia dei partiti e nell'osservanza delle leggi sta la forza della nazione, esprime il voto che il ministero, tenendo conto dello scrutinio operato dalla Commissione, riconosca la posizione degli ufficiali dell'esercito meridionale in forza dei decreti dittatoriali; e lasciando al ministero stesso di ordinare la chiamata dei volontari quanto prima lo troverà opportuno, metta in attività i quadri dello stesso esercito in quel modo ch'esso meglio giudichi; e passa all'ordine del giorno.

Casareto. Pronunziò un lunghissimo discorso in favore dell'ordine del giorno Garibaldi. Il riconoscimento della posizione dell'esercito meridionale è un atto di grande e necessaria giustizia. E difatti il governo dittatoriale di Napoli è legittimo, quindi si debbe riconoscere quanto fu da esso operato legalmente. Nessun fatto più legale della costituzione dell'esercito. Se si è accettato, dice, il patrimonio attivo, dovesi anche accettare il patrimonio passivo.

D'altronde l'armata del generale Garibaldi è la vera armata regolare del regno di Napoli.

Si sono accettati gli eserciti della Toscana e dell'Emilia, i quali non furono battezzati dal fuoco, e perchè non si vuole accettare egualmente questa armata di eroi? Si sono accettati molti dell'armata borbonica, e si respingeranno quelli che l'hanno vinta?

Si dice che gli ufficiali di quest'esercito son troppi, ma bisogna tener conto che fra essi vi sono gli ufficiali nominati dal ministero della guerra di Sicilia nel 48 e molti altri. A me consta che non oltrepassano i tre mila. Ed i generali che comandavano sul Volturno mi dissero che lungi dall'esser troppi erano in numero deficiente.

Difende pure le rapide promozioni che tutte si fecero sul campo di battaglia, che è miglior scuola di quella di Modena e d'Ivrea. Si parlò pure dei generali, ma questi sono gli avanzi delle patrie battaglie: qui parla specialmente di Bixio, Medici ed altri. Questi lungi dall'essere stati improvvisati, tutti hanno preso parte a molte campagne. Credo quindi che non solo per ragioni politiche, ma anche per ragioni militari si debba accettare l'esercito meridionale.

Parla quindi di varii generali francesi e di Gorgey che furono in pochissimo tempo portati ai primi gradi: e lo stesso generale Lamarmora nel 48 era maggiore e nel 49 fu nominato generale.

Il generale Garibaldi par quanto bravo esso sia se non fosse stato secondato dai suoi generali e questi dagli ufficiali, forse non avrebbe vinto.

Perciò si deve trovare modo di sciogliere la questione in modo conciliante, ma coll'ordine del giorno Ricasoli si dà l'ultimo colpo a questo e-

sercito, perchè esso conferma il decreto 11 aprile, che lo scioglie.

L'oratore critica le varie disposizioni di questo decreto e conchiude chiedendo che si faccia giustizia a questi prodi.

Solaroli. Crede di ravvisare nelle parole del deputato Casareto alcune allusioni all'esercito, che non può accettare.

Casareto. Risponde che egli non disse parola men riguardosa verso l'esercito.

Cadolino. Combatte le varie disposizioni prese dal ministro della guerra e crede che sia giustizia l'accettare l'esercito meridionale, senza del quale il vessillo italiano non sventolerebbe ora sulle torri di S. Elmo, non saremmo alle porte di Roma ed i deputati della nazione non sederebbero in questo parlamento.

Il ministero avrebbe potuto mettere condizioni più severe per l'accettazione degli ufficiali, ma si debbono accettare. In quanto ai soldati il ministero doveva tentare di trattenerli dando 3 mesi di paga a chi se ne andava e 6 a chi rimanesse.

Nell'idea di conciliazione appoggia l'ordine del giorno Garibaldi, e si dichiara disposto a far concessioni, purchè tutti ne facciano.

Liborio Romano sorge a patrocinare la causa dell'esercito napoletano, nel quale erano pure ottimi elementi da non trascurarsi. Osserva che parte di questo esercito abbandonò la causa regia per abbracciare quella della nazione. Una parte si conservò fedele al suo re, e credette di fare il suo dovere. Altri corsero in Sicilia ad ingrossare le file dell'esercito meridionale. Altri infine andarono a combattere nelle file del generale Garibaldi sul Volturno.

Quando il generale Garibaldi entrò solo in Napoli fra le grida d'una gioia fremente, nei castelli vi erano 8 mila soldati che restarono immobili.

Ora questi come sono stati trattati? Quelli che combatterono pel loro re furono ben trattati e gli altri si dissero traditori e dovettero essere respinti. Ripeto, vi sono fra questi dei buoni elementi, mancarono solo buoni generali.

Osserva che non è vero che a Napoli vi fosse una sola scuola militare; vi sono pure scuole di marina, di piloti e tanti altri buoni istituti. Conchiude quindi che il ministero utilizzi tutti i buoni elementi dell'esercito regio e sopra tutto dell'esercito meridionale.

Fanti rettifica alcuni fatti sugli istituti militari di Napoli.

Cavour presenta un progetto di legge sulle quarantene di cui chiede l'urgenza.

Cassinis presenta un altro progetto di legge, col quale si stabilisce che l'età minore in Lombardia finisce a 24 anni.

Bixio (segnò di attenzione generale). Il mio discorso sarà breve. Prima risponderò al ministro della guerra, poi appoggerò l'ordine del giorno presentato dal generale Garibaldi. Il ministro ha parlato in un modo a nostro riguardo, che non possiamo ammettere. Noi non possiamo accettare il suo giudizio come definitivo. Il ministro parlò di promozioni favolose, ma egli si è sbagliato perfino negli esempi che ha citati.

Hoche a 26 anni era generale in capo. Dalle memorie della rivoluzione si ha che nel 1792 12 mila ufficiali abbandonarono le bandiere. Venuta la guerra si dovettero certamente surrogare; poichè la repubblica portò l'esercito ad un vistosissimo numero.

Io vorrei che il generale Fanti prendesse le mie parole come quelle di un uomo franco e leale. Egli fu patriota, ed ha rappresentato fuori di qui l'onore italiano, quindi vorrei che prendesse le cose da patriota, come si mostrò. Epperò quando io parlo contro di lui non vorrei credesse che io abbia l'intenzione di offenderlo: io non voglio fare a lui quello che egli ha fatto all'esercito meridionale.

Dunque io diceva che se nel 1793 l'armata francese da 300 mila uomini fu portata al milione, si dovettero creare ufficiali in proporzione. Laddove in Sicilia non si aveva nemmeno esercito. Dalla repubblica veniamo all'impero. Napoleone non era certamente rivoluzionario. Nel 1812 apriva la campagna di Russia con 900 mila uomini. Si sa cosa ne avanzò. Il primo corpo d'armata che partì dalla Francia in 85 mila uomini, giunse a Mosca in 15 mila. La cavalleria che era di 50 mila giunse in 6. Ciononostante nel 1813, Napoleone aveva un'altra volta un esercito di un milione. Quindi l'armata si dovette rinnovare più volte, e le promozioni dovettero essere secondo la necessità. Questo è appunto quanto è succeduto nell'esercito meridionale che ha avuto origine dai 1080 uomini che sbarcarono in Sicilia con Garibaldi.

Il general Fanti non si fa un'idea di quella guerra, anzi devo dire che di quanto si è pubblicato nei giornali non ho visto una linea di verità.

Spiegherò ora come si son fatte le promozioni. Noi eravamo capitani. Dopo il primo combattimento di Calatafimi, ove si è pur fatto qualche cosa, si fecero due battaglioni, e noi diventammo maggiori, e i nostri inferiori che pur escivano dai Cacciatori delle Alpi ci tennero dietro. Quelli che erano sergenti si fecero ufficiali, e bisognava prendere quello che c'era, se non si voleva aspettare che gli ufficiali ci cadessero dal cielo (ilarità).

Non era smania di fare ufficiali, ma la pura necessità che costringeva il nostro generale che fu ognora severo a questo riguardo: me ne appello ai miei colleghi che sono qui. Posso assicurare la Camera che le proposte erano fatte con coscienza, ed i quadri non furono mai completi. Bisogna perciò distinguere la parte attiva da quella che si preparava, e quindi vi sono grandi riduzioni da fare sulle cifre del ministro. E se si fosse andati d'accordo, la separazione si sarebbe già fatta. Siamo partiti da Palermo con 120 uomini, ed in pochi giorni eravamo 3 mila e quindi siamo andati a Napoli. Si tacciano i fatti e si prendono solo le cifre. Gli uomini, come il paese, non sono mai impunemente ingrati.

Noi generali dopo il discorso del generale Fanti e specialmente per l'approvazione che gli diede la maggioranza, daremo tutti la nostra dimissione (applausi dalle tribune).

Il Presidente ammonisce le tribune che se si rinnovano questi applausi le farà evacuare.

Bixio. Mi fece stupire assai che il generale Fanti abbia potuto parlare in quel modo.

L'Italia ha bisogno di 500 mila armati; ecco la questione. Noi sappiamo che bisogna rispettare l'esercito nazionale ma ci rispettino anche noi. Per esempio io rispetto assai il signor D'Azeglio, ma non so come egli abbia potuto dire che la vittoria sul Volturno è dovuta ai bersaglieri. I bersaglieri hanno abbastanza gloria senza prendere quella degli altri. Siamo noi che abbiamo vinto, e i Siciliani vi fecero meraviglie. Anche la Sicilia ha dei buoni soldati come dappertutto in Italia.

Io mi trovo avere un brevetto di generale e confesso che non ho camminato molto presto, ma non accettai avanzamento se non dopo il combattimento: eppure qualche cosa ho fatto. Io ed i miei colleghi non abbiamo mai domandato un grado a nessuno: epperò abbiamo detto di chiedere le nostre dimissioni, perchè ci è impossibile conservare il nostro grado dopo le parole del ministro, che è una cosa di partito, e non un discorso da uomo di stato.

Ora parlerò come deputato sull'ordine del giorno. Io non voglio offendere nessuno. Cosa chiede il generale Garibaldi? Io credo che la questione dell'esercito meridionale sia una questione di legalità. Il più codino d'Italia ci darebbe ragione. Il governo della Sicilia era l'espressione del paese e noi ne eravamo il braccio. Credete che quan-

o ha fatto non sia legale? Ma allora non è legale la Camera.

Abbiamo avanti a noi 300 mila austriaci. Io vengo di Francia, ovè andai a visitare la mia famiglia, ed ho qualche cosa che vorrei dire a solo metà: ho potuto convincermi che nell'armata francese vi è un sentimento che non è amore per noi. Non è ch'io abbia rinvenuto dell'antipatia, ad eccezione di una rabbiosa vecchia signora, (*ilarità generale*). Ma mi parve di aver potuto capire che l'armata francese vorrebbe venire dopo di noi. Laonde se un bel giorno il generale Benedek viene fuori, potrebbe darci una di quelle batoste! Ci pensi il governo, egli ha una terribile responsabilità. Ci si dice che ciò non accadrà, ma a forza di dirlo, chi sa cosa succederà.

Noi non abbiamo ambizione, vogliamo solo il nostro paese: e questa è questione di forza. Se quindi al principio della guerra non si hanno 500 mila uomini guai a noi. L'Italia ha parlato abbastanza chiaro anche colle armi una volta per Dio! Noi vogliamo andare a Venezia e Roma, per ciò ci vogliono armi, e la Camera deve dare al ministero denari quanti ne vuole. Il denaro è una merce che ora vale più, ora vale meno: prendetelo dov'è e pagatelo quanto vale. Armate il paese e fatevi dare il denaro che occorre, perchè se siamo battuti ci costerà molto di più e voi sarete disonorati. (*bravo*) L'Italia è abbastanza ricca per pagar tutto.

Chiedo quindi che si mettano nell'armata tutti gli elementi disponibili, che si organizzi immediatamente la guardia mobile. La nostra armata è ben animata, come noi. Bisogna salvare il paese. Questo deve anteporsi a tutti i sistemi.

Il sistema del generale Lamarmora è buono per un paese che abbia le sue frontiere; a questo ci verremo dopo. L'Italia quando sarà costituita, quando non ci sia Dio, nessuno la può prendere (*ilarità*). Ci vogliono soldati ripeto; ecco la questione. Si parla di milioni; storie! Uomini ci vogliono. Noi vogliamo la nostra nazionalità. Ci ricostituiranno a poco a poco, ma se noi siamo battuti e non sappiamo difenderci, io mi faccio cinese (*ilarità*).

Si possono fare i quadri senza chiamare i volontari subito.

Il granduca Massimiliano ha detto che Garibaldi può andare anche sul Danubio se lo vuole, perchè è marinaio, senza che alcuno gli lo possa impedire.

Il ministero chiamerà ed empirà i quadri più tardi che potrà, per non far gridare la diplomazia, e l'Austria ha pure i suoi quadri doppi perchè farà una guerra di disperazione.

Nessuno più di noi crede alla necessità dei quadri: ma metteteli in attività. Mettete in armi tutti i volontari, tutte le guardie mobili e allora se saremo vinti, pazienza! non si può lottare contro Dio. Ma armatevi, armatevi; chi ve lo dice è un amico, un uomo che ha tutto sacrificato. Preparate il paese a resistenza per non dover chiamare un alleato a darci aiuto, se no siamo perduti (*applausi*).

Mellana crede che il ministero ha pregiudicata la questione col decreto 11 aprile, e che perciò bisognerebbe sospendere la discussione per attendere la presentazione di un progetto di legge in proposito, oppure votare l'ordine del giorno Garibaldi.

Difende pure il generale Lamarmora, il quale ha fatto molto in pro del nostro esercito.

Cugia, generale. Io mi associo molto di buon cuore agli elogi che il deputato Casareto ha fatto al generale Garibaldi, ai suoi generali, ed a quella prode e generosa gioventù che comandavano, che fecero tanti sacrifici senza interesse. E confesso che essendo al ministero della guerra in Napoli fui tocco dall'abnegazione di questi giovani, che da Marsala al Volturno avevano ben guadagnati i loro gradi.

Io allora proponeva che fosse aperta una scuola per quelli che volessero entrare nell'armata regolare dopo le istruzioni necessarie.

Appena entrato al ministero della guerra in Torino, ho cercato di mettere in atto questo pensiero.

Disse pure il deputato Casareto che si debbono mantenere i gradi conferiti da Garibaldi; io sono perfettamente d'accordo anche in questo: e si provvide col decreto 13 novembre colla sola riserva di una commissione di scrutinio. Il mandato di questa commissione è di esaminare i titoli degli ufficiali: ed è giusto che la commissione veda quelli che hanno realmente combattuto, per accoglierli nell'esercito regolare, e scartare gli altri. Quando poi siano accettati dalla commissione, la ricognizione non sarà più contestata: saranno accettati in quel grado che loro fu dato dal generale Garibaldi.

Garibaldi. Saranno messi in disponibilità.

Cugia. Io deploro altamente che la Commissione non abbia ancora pronunziato. Ed è questo sgraziato indugio che ha prodotto malumori, disgusti e tutto il male. Ma di cosa si tratta ora? Si tratta di dare una posizione a questa massa d'ufficiali. Una massa di volontari verrà pure a compiere i quadri. Ma noi non possiamo adesso accettarli. La condizione dell'Europa non è molto rassicurante, ma non siamo alla guerra. Quando scoppierà si sarà ben fortunati di avere a lato dell'esercito regolare questa massa di volontari: e i quadri saranno pronti a ricevere quelli che non sopportano la severa disciplina di un esercito regolare. Gli altri potranno entrare nei volontari e così tutti gli abili prenderanno le armi in pro della patria (*bravo*).

Tutto è pronto per ricevere questi ufficiali nelle scuole. Vi sono discipline che in un'armata regolare non si possono in verun modo trascurare. Così questi potranno poi od entrare nell'esercito regolare o combattere in legioni libere sotto il loro capitano che li condurrà alla gloria come nel Napoletano (*bravo*).

Forse il decreto 11 aprile non ha contentato tutti: ma si fa tutto il possibile. Se il generale Garibaldi e i suoi compagni si preoccupano della posizione di questi giovani io mi associo a loro. Ma credo che qualunque ufficiale può accettare la posizione che loro si fa con questo decreto. Si son fatti reclami contro la disponibilità: io non mi opporrò a che venga modificata questa disposizione.

Non si potevano fare nuove divisioni nell'armata regolare i cui quadri sono compilati, e si giudicò più conveniente di fare tre divisioni di volontari. Così non sarà necessario di tutto improvvisare come nel 1848, poichè il giorno in cui si chiameranno i volontari tutto sarà pronto. Voto quindi per l'ordine del giorno Ricasoli.

La seduta è levata alle 6 1/4. Oggi seguito delle interpellanze Ricasoli.

Notizie Italiane

Sappiamo da fonte certa, dice la Lombardia, una strana notizia. L'autorità politica romana, che liberò giorni sono uno spaventevole numero di ladri e galeotti, spargendoli senza denaro e senza guida nelle provincie romagnole nuovamente entrate a far parte del regno italiano, liberò ancora *pro forma* un piccolo drappello di detenuti politici appartenenti pure alle Legazioni ed alle Marche. A questi però fu letto e fatto firmare un ordine che li sottometteva alle seguenti disposizioni:

- 1° Uscire dallo stato entro 24 ore;
- 2° Non fermarsi a parlare con nessuna persona sospetta al governo;
- 3° Recarsi immediatamente in patria e non altrove, seguendo uno stradale designato;

4° Non muoversi dalle loro case, sotto pena di 3 anni di carcere!!!

La persona che ci ha date queste notizie, prigioniero politico liberato, aveva ordine di non muoversi da Bologna!! Che il governo romano non creda ancora ai fatti?

— Da carteggi dal Veneto all'*Opinione* riassumiamo i seguenti dati positivi sull'esito delle adunanze dei Consigli e Convocati Comunali per le elezioni dei Deputati al Parlamento di Vienna.

A Vicenza, Lonigo, Barbarano, Cittadella, Valdagno, Bassano, Marostica, Treviso, Castelfranco, Valdobbiadene e Ceneda, tutte città e capo-luoghi, i Consigli Comunali andarono affatto deserti.

Nei distretti e comuni dipendenti dalle dette città e capo-luoghi, nonchè nei comuni di Tienne, Schio, Asolo e Montebelluna, sopra 185 Consigli, 39 si radunarono e 143 andarono deserti.

Tra i Comuni della Provincia di Padova, sedettero solamente quelli di Noventa, Agna ed Ava.

Nel Polesine, malgrado le severe ingiunzioni del governo, voterà solo qualche Convocato.

In Fratta fu nominato a candidato pel Parlamento di Vienna il patriota distinto Giovanni Battista avv. Tenan da Guarda veneta, ufficiale di artiglieria nell'esercito del Re d'Italia.

Notizie Estere

— Da una corrispondenza da Parigi, 16, all'*Opinione* togliamo i seguenti brani:

Nella mia lettera di ieri vi ho detto che il governo nostro è risoluto a non più tollerare le perpetue esitazioni di Roma, e che possiamo confidare nella prossima partenza dei nostri soldati dalla città eterna. Oggi sono in grado di aggiungere che una delle prime concessioni domandate dalla Francia alla Santa Sede è la partenza di Francesco II da Roma. Si crede che quel principe non tarderà molto ad abbandonare gli stati della Chiesa.

Le notizie dell'Ungheria sono eccellenti. La nazione manterrà fermamente i suoi dritti ed il programma del conte Ladislao Teleki, il quale è ormai riconosciuto quale capo del movimento, ha ottenuto l'approvazione della grandissima maggioranza dei deputati. Quel programma tende alla separazione completa dell'Ungheria dall'impero, e se il governo austriaco acconsente, è evidente che l'Austria dovrà rinunciare alla Venezia; se non acconsente, la guerra scoppierà in Ungheria. I rappresentanti della nazione ungherese non potranno mai credere alla sincerità delle promesse austriache, finchè l'Austria non abbia rinunciato all'Italia.

Gli ungheresi ben sanno che fra la loro nazione e la nazione italiana vi ha un stretta comunione di interessi, e si appiglieranno a consigli disperati ma non permetteranno all'Austria di mantenersi in Italia.

— Scrivono all'*Havas* da Vienna 14.

Per ben comprendere la situazione attuale, importa smentire la notizia sparsa da alcuni giornali in proposito a una lettera autografa che Francesco Giuseppe avrebbe indirizzato allo Czar, e colla quale istigavalo a procedere severamente contro qualunque tentativo di rivolta che venisse a rinnovarsi in Polonia. Va del pari smentito il preteso trattato che spacciò non ha guari conchiuso tra l'Austria, la Russia e la Prussia, in virtù del quale i tre sovrani si garantirebbero mutuamente il possesso delle tre parti dell'antico regno di Polonia, incorporate ai loro Stati rispettivi. Le nostre relazioni colla Russia continuano ad esser fredde, e nulla lascia intravedere, sotto questo rapporto, un miglioramento qualunque fra le due corti.

RECENTISSIME

— Leggiamo nell' *Opinione* del 20 corrente: Notizie di Lisbona ci recano che il governo del re Don Pedro ha dichiarato di riconoscere il regno d'Italia.

— Nel *Monitore Rumeno* del 28 marzo (stile greco) si legge che il cav. Strambio, già agente e console generale di Sardegna, è riconosciuto e chiamato *Agente d'Italia*, in seguito alla partecipazione da esso fatta al governo della Rumania, di avere il Re Vittorio Emanuele assunto per sé ed i suoi successori il titolo di Re d'Italia.

— Si dà per positivo che il senatore Pietri si recherà in Germania incaricato dal governo francese di una missione importante. Pare che scopo di questa missione sia quello di sventare gli intrighi dei governi tedeschi, i quali si affaccendano molto e cercano in ogni modo di rivolgere a vantaggio delle loro aspirazioni le conseguenze degli ultimi fatti di Polonia.

— Parecchie corrispondenze parlano di negoziazioni attivissime, che hanno luogo in questo momento tra i gabinetti di Parigi e Vienna. Tratterebbesi del rimpasto territoriale, cui accennava uno dei nostri dispacci particolari, vale a dire dell'annessione all'Austria della Bosnia e dell'Erzegovina in compenso della Venezia. Le corrispondenze aggiungono che la Francia, dopo avere scandagliato il terreno a Vienna e trovato abbastanza arrendevole, si sia rivolta all'Inghilterra. Questa però pare che avversi il progetto della Francia per la ragione ch'esso affetterebbe l'integrità dell'impero ottomano, che l'Inghilterra è interessata a propugnare e mantenere.

— Corre voce a Vienna che una deputazione di magnati ungheresi debba presentarsi all'Imperatore d'Austria per protestare contro l'ordine del giorno del generale Benedeck.

Un dispaccio dell' *Agenzia Stefani* che pubblichiamo più sotto ci reca il sunto di una lettera del generale Cialdini a Garibaldi.

La lealtà della nostra condotta, verso l'uno e verso l'altro dei due partiti, in cui oggi si tenta di dividere sciaguratamente il paese, ci autorizza di dire candidamente il nostro sentimento su questa funesta lettera. — Biasimandola altamente, noi siamo certi di farci interpreti dell'opinione pubblica dell'Italia intera, dall'estrema punta della Sicilia alle cime delle montagne Tirolesi.

Evidentemente l'onorevole generale, gettando con deplorabile vivacità alcune frasi sopra una carta, non seppe pesarne tranquillamente l'enorme valore — Egli non vide di quanti dolori quelle sue imprudenti parole potevano esser causa alla nazione intera. Una fra quelle frasi si eleva come a luttuoso presagio di un grido di conflitti fraterni.

Noi pubblicando questo doloroso documento (e vorremmo poter astenerci dal farlo) lo abbandoniamo al giudizio del paese.

Sinceri ammiratori del Generale Cialdini, ci è grato e consolante ancora di sperare, ch'egli, passato il primo bollore che dettò la lettera a Garibaldi, vorrà sconfessarla, e come è costume fra uomini generosi, si ricederà pubblicamente del suo errore.

Come? Due nomi così cari alla patria, amici sinceri, diventerebbero oggi nemici? — Non lo crediamo — la nazione intera non lo permetterebbe, e il biasimo universale, non esitiamo ad affermarlo, ricadrebbe su chi si fosse fatto provocatore di questa sciagura nazionale.

Un nostro odierno dispaccio particolare, dopo averci dato il sunto della lettera di Cialdini a Garibaldi, aggiunge:

Garibaldi non comparve alla Camera. Dice si che abbia ritirato il suo progetto di legge e che si disponga a partire.

Assicurasi che, dopo aver letta questa lettera, i generali Garibaldini decisero irrevocabilmente di dare le loro dimissioni.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Parigi, 20 aprile (mattina)

Il *Moniteur* ha quanto segue:

« Il principe Napoleone ha scritto a S. M. l'Imperatore, chiedendogli di non dar seguito al sequestro dell'opuscolo: *Lettre sur l'Histoire de France*. Non è sembrato possibile di aderire a questo voto, e d'interrompere il corso della giustizia. »

Londra, 20. Camera dei Lordi. Rispondendo a Ellemborough, Wodehouse dichiara che l'Inghilterra riguarda con poca soddisfazione lo stato attuale di cose in Roma. L'autorità temporale del papa cesserebbe di essere rispettata se i francesi si ritirassero. Ma l'Inghilterra, nazione protestante, non può intervenire in trattative che riferiscansi all'autorità spirituale del Papa.

Clarendon approva il principio del non intervento, constatando che Roma è essenzialmente necessaria qual capitale d'Italia.

Derby, parlando della questione della Venezia, dice esserle una questione delicata. Spera che tutte le cause di divergenza fra l'Austria e l'Inghilterra saranno rimosse. L'Inghilterra è obbligata a mantenere stretta neutralità: ma la pace dell'Europa non sarà sicura sino a che la questione veneta non verrà sciolta.

DISPACCI PART. DELLA PERSEVERANZA

Firenze, 19 aprile.

La *Nazione* ha da Roma, in data del 16 corrente, che i borbonici arruolano e preparano un movimento insurrezionale nelle provincie per il 24 aprile.

L'Accademia di San Luca venne riaperta. Gli studenti rifiutano di sottoscrivere una dichiarazione di fedeltà al papa, imposta per la loro riammissione.

A Piperno i gendarmi pontificii violarono i sepolcri e derubarono i cadaveri degli oggetti preziosi.

Parigi, 19 aprile.

Vimercati è tornato a Parigi soddisfatto del suo viaggio a Torino.

Il *Morning-Post* annunzia come prossimo l'arrivo di Garibaldi a Londra.

Il marchese d'Azeglio al pranzo del lord mayor a Londra, fu oggetto di dimostrazioni simpatiche, e venne ricevuto con vive acclamazioni.

Gladstone fece un discorso importante favorevole alla Francia.

Russell comunica i dispacci sull'affare Macdonald, arrestato a Bonn. Russell si duole che la condotta della Prussia abbia avuto un carattere poco amichevole. La legge prussiana venne applicata con un rigore estremo. Il governo di Berlino non temperò nemmeno le misure estreme con espressioni di dispiacere per la cosa. Il conte Gruner risponde in termini poco graziosi, nega l'abuso della giustizia contro Macdonald, Russell non ha risposto, e si è perfino astenuto dall'accusare ricevimento dell'atto.

Omer pascià non è destinato per la Servia, ma per la Bosnia.

A Francoforte, il ministro italiano presso la Dieta germanica, ha ricevuto i suoi passaporti.

Il terzo Corpo d'esercito russo lascia la Volinia per la Polonia, e il primo marcia sopra Varsavia.

Charner domanda rinforzi per la Cocincina.

DISPACCIO DELLA GAZZ. UFF. DI VENEZIA

Vienna 18 aprile.

Canaglia (?) apparentemente prezzolata (?) radunossi ier sera al Graben, e fu dispersa subito dal militare. Si fecero circa settanta arresti. Il giornale il *Fortschritt* ricevette la prima ammonizione.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 23 — Torino 22.

Parigi 22 — Berlino — Frontiere di Polonia 21 — Il Ministero proibisce severamente le preghiere per la patria nelle Chiese; se no, le truppe interverrebbero.

Vienna — Furono fatte le nomine dei membri della Camera alta.

Napoli 22 — Torino 22.

Sarajevo 21 — Il forte di Nischick è affamato all'ultima estremità: una strage è probabile. I Consoli di Monstar, d'ordine delle ambasciate di Costantinopoli, sono partiti per ingiungere ai Montenegrini e agli insorti di togliere il blocco.

Napoli 23 — Torino 22 (sera).

La Camera de' Deputati s'intrattenne sulla relazione del risultato dell'inchiesta circa la elezione Genero ad Avigliana. Il relatore propose il convalidamento della nomina, e la discussione fu rinviata ad altro giorno — La proposta di legge Garibaldi per l'armamento della Guardia Nazionale fu presa in considerazione senza discussione.

Napoli 23 — Torino 22 (sera).

La *Gazz. di Torino* pubblica una lettera di Cialdini a Garibaldi, in data 21 aprile — Cialdini rammenta la sua passata amicizia per Garibaldi; ma il silenzio di Garibaldi per le parole di Sirtori, le parole di Garibaldi in risposta agli operai, le parole di Garibaldi al Parlamento portarono in Cialdini un disinganno penosissimo ma completo. L'affetto che a voi mi legava è sparito — non sono più vostro amico, e francamente passo nelle file dei vostri avversari politici. Cialdini dice, che Garibaldi vuol porsi al di sopra di ogni cosa; quindi combatterà ad oltranza la sua tirannia. Dice, che Garibaldi e i suoi avevano ordinato a Tripoli di ricevere le truppe italiane negli Abruzzi a fucilate. Dice che il partito Garibaldino vuole impadronirsi dei paesi. L'armata non teme le vostre minacce. È inesatto che il Regno delle due Sicilie sia stato tutto liberato dalle armi vostre: l'armata e la flotta nostra vi ebbero parte distruggendo più che la metà dell'esercito napoletano e prendendo quattro fortezze. Cialdini si ripromette che l'armata divida i suoi sentimenti.

BORSA DI NAPOLI — 23 Aprile 1861.

5 0/0 — 76 3/8 — 76 1/2 — 76 1/2.
4 0/0 — 65 3/4 — 65 3/4 — 65 3/4.
Siciliana — 75 7/8 — 75 7/8 — 75 7/8.
Piemontese 75 3/8 — 75 3/8 — 75 3/8.

J. COMIN Direttore